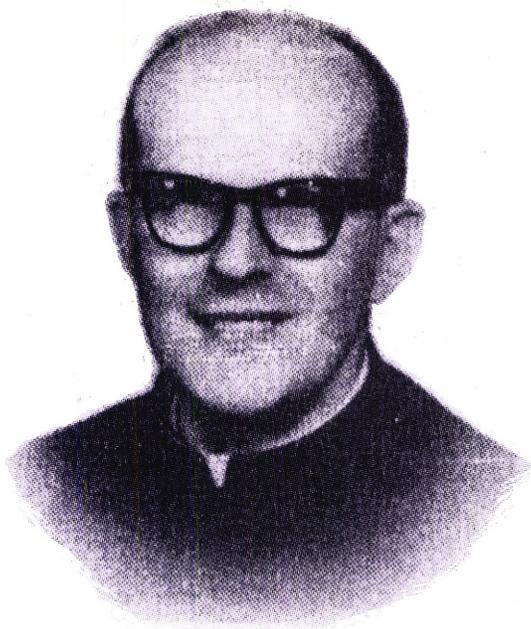


COMUNITA' SALESIANA
«SACRO CUORE»
VERCELLI
C.so Randaccio, 18



Serenamente, senza alcun sussulto, accompagnato dalla preghiera di quanti lo attorniavano, è tornato a Dio sul primo mattino del 12 febbraio 1982 il nostro confratello

don GUIDO BOCCHI

di 74 anni di età, 50 di sacerdozio, 35 di professione religiosa.

Si è concluso per lui un lungo periodo di sofferenza vissuto con ammirevole rassegnazione nella Casa di riposo "S. Eusebio" di Vercelli, ultima tappa della sua vita dinamica ed inquieta di sacerdote e di missionario zelante per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Era nato a Cremona 74 anni fa, il 26 novembre 1907. Il padre Aristide, primario di oculistica dell'ospedale della stessa città, e la madre Maria Cazzaniga, di nobile discendenza, gli istillarono con la fede l'amore al bene e al prossimo, educando il suo temperamento forte e buono alle battaglie per le cause più nobili. Sognavano per lui, vivace di intelligenza, un grande avvenire. A 23 anni infatti conseguiva a pieni voti la laurea in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano. Ma nel segreto del suo cuore il giovane universitario stava maturando altri progetti. I segni di una chiamata sacerdotale e missionaria si facevano sempre più evidenti, mentre, nelle file della nascente Azione Cattolica, viveva intensamente la sua prima esperienza apostolica. I suoi, il padre specialmente, non lo compresero né lo assecondarono. Fu una decisione difficile quella di entrare nel seminario della sua città l'anno stesso del conseguimento della laurea.

Due anni dopo, nel maggio del 1932 Mons. Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, lo consacrava sacerdote e lo destinava prima vicario a Sant'Abbondio, poi a San Sebastiano. Nel 1938 venne nominato parroco a Sant'I-

merio, dove, negli anni duri della guerra e dell'immediato dopoguerra, profuse tutta la sua carità e il suo zelo. Lascerà un ricordo imperituro. I ragazzi e i giovani di allora, oggi uomini maturi, lo ricordano ancora con affetto. L'interessamento ai loro problemi giovanili, l'impegno per una catechesi attiva, l'attenzione nell'orientare alla vita sacerdotale e religiosa quanti davano segni di vocazione, sostenendo, se necessario, con generosità i casi più bisognosi sono stati i segni di un cuore sacerdotale e... salesiano.

La morte della mamma nel 1949 fa rinascere nel suo animo generoso il desiderio di essere missionario. Provvede a sistemare presso un Istituto di Suore la sorella Elena inferma, verso la quale ha sempre nutrito particolari attenzioni e, lasciata la parrocchia di San Sigismondo, dove lavora da tre anni, instaura i primi contatti per realizzare il suo sogno missionario, prima con i Salesiani di Torino, poi con i Barnabiti. Alterna i periodi di prova di vita religiosa con il servizio di parroco a Sabbioneta, di cappellano presso la Visitazione di Soresina, di parroco a Cortemadama.

Finalmente l'accoglienza nel noviziato salesiano di Missaglia nel 1957. Ha ormai cinquant'anni. Non sono pochi per iniziare. Ma il cuore è giovane e pieno di entusiasmo; la salute buona. Poco tempo dopo, anche l'anelito missionario, che alimentava la sua stessa vocazione religiosa, trova esaudimento presso i superiori. L'obbedienza lo destina all'Equador dove dal 1959 svolge la sua attività successivamente a Quito, Limón, Yaupi, Cuenca. Un primo rientro in Italia nel 1965 è dovuto a motivi familiari. Dopo una breve permanenza a Sesto San Giovanni riparte per il Venezuela, destinato a Puerto Ayacucho. Il suo cuore è sempre ardente, il suo zelo attivo e talvolta esuberante. Ma gli anni cominciano a pesare e le forze non sono più quelle della verde età. Per motivi di salute è costretto a rientrare in Italia per sottoporsi a cure mediche. Intanto svolge il suo ministero sacerdotale a Treviglio e a Sesto San Giovanni. Nel 1968 un ultimo "volo" in Venezuela, a Caracas. Poi fisicamente e psicologicamente provato, è costretto al rientro definitivo. Alle difficoltà per la salute si accompagna un doloroso momento di indecisione a livello di appartenenza religiosa. Il vescovo Mons. Bolognini lo accoglie temporaneamente in diocesi destinandolo al santuario di Caravaggio. L'anno seguente è nella comunità salesiana di Perosa Argentina presso Torino e successivamente a Torino-Valdocco. Nel 1975 lo accoglie la Comunità di Vercelli, ultima tappa della sua vita.

Lo scarso elenco dei luoghi dove esercitò il suo ministero potrebbe far correre il rischio, per quanti non hanno conosciuto personalmente Don Guido, di farsi un'idea non esatta della sua personalità. Senz'altro rende a noi più difficile il compito di ricostruire pienamente la sua figura. Quanti però hanno lavorato qualche tempo con lui e quanti gli sono stati vicino in questi anni di malattia fanno risaltare i tratti esemplari di don Guido con notevole incisività. Significative le testimonianze raccolte dal fedele, indimenticabile amico il cav. Mauro Finardi, dai parroci della diocesi di Cremona, parecchi dei quali presenti al funerale, dai confratelli salesiani che lo hanno conosciuto attivo in terra di missione o nelle comunità dell'Ispettorato Lombarda e Subalpina, dai sacerdoti e dai religiosi che devono alla sua sacerdotale attenzione la grazia della loro vocazione, soprattutto, dalle Suore di S. Eusebio che con delicatezza e amore lo hanno curato in questi ultimi anni.

Di animo buono, naturalmente gioviale, capace di soffrire in silenzio, estremamente discreto nelle sue esigenze, costantemente delicato e rico-

noscente per ogni prestazione. L'ultima malattia - un processo di sclerosi progressiva, che gli procurava vuoti di memoria e fastidiosi giramenti di capo, - ha fatto emergere in questi tre anni quello che si potrebbe impropriamente chiamare "il sottofondo sacerdotale" della sua personalità. Quanti piccoli significativi segni: il trasporto con cui sovente baciava il crocifisso "missionario" che portava sempre con sè, la fedeltà al breviario, magari ricominciato da capo più volte al giorno, il timbro vigoroso con cui erompeva d'improvviso nel canto alla Madonna, il raccoglimento nel quale immediatamente si ricomponeva nel ricevere la benedizione di Maria Ausiliatrice, la gioiosa serenità al momento dell'Unzione degli infermi! Sovente rievocava i tempi della missione, si improvvisava predicatore dal pulpito, monitore di giovani, zelante riprovatore del male. Un cuore sacerdotale, asceticamente austero con sè, ansiosamente proteso al bene delle anime. Questa fu forse una delle cause del suo desiderio di cercare sempre nuove strade. Avrebbe celebrato quest'anno la sua Messa d'oro: è andato a celebrarla in cielo.

La Comunità salesiana

Vercelli, aprile 1982

Dati per il Necrologio:

Sac. Bocchi Guido, nato a Cremona il 26.11.1907, morto a Vercelli il 12.2.1982 a 74 anni di età, 50 di sacerdozio e 35 di professione.

